Convegno
Paesaggio ed Economia
Sondrio, Sabato 22 Novembre 2008

Eventi successivi al convegno

Paesaggi senza frontiere.
Opportunità per lo spazio economico, sociale e demografico delle Alpi.
*Convegno internazionale dedicato alla promozione locale della Dichiarazione
"Popolazione e cultura" della Convenzione delle Alpi*

Tirano (I, SO) – Poschiavo (CH)
13-14 febbraio 2009

Alberto Quadrio Curzio

Professore ordinario di economia politica, Preside Facoltà Scienze Politiche, Direttore CRANEC - Centro di Ricerche in Analisi Economica Università Cattolica del Sacro Cuore Milano, Accademico dei Lincei, Presidente Comitato Tecnico SEV

Intervento conclusivo

Sono molto lieto di poter essere con voi oggi e mi rammarico di non aver potuto partecipare ai lavori di ieri né di stamattina: non potrò tarare delle conclusioni, ma svolgere delle riflessioni argomentate con delle relazioni tra la Valtellina e la Valle di Poschiavo, in particolare tra Tirano e Poschiavo, e alcune riflessioni stimolate dai tre splendidi interventi che ho avuto l'opportunità di ascoltare.

Immagino che nei giorni scorsi saranno stati toccati i rapporti storici tra queste due valli, rapporti antichi, consolidati, ancora oggi condivisi da una cultura largamente comune e financo da un dialetto simile. Poco fa, dovendo posteggiare l'automobile, ho usato il dialetto tiranese, che ha trovato un interlocutore con un dialetto analogo e ci siamo immediatamente intesi! Ebbene, credo che l'importanza di questo convegno non consista solo nel fatto che si tratti di diffondere e promuovere la conoscenza della Convenzione delle Alpi e, nell'ambito della stessa della dichiarazione "Popolazione e Cultura", ma anche perché reputo che lo stesso possa assumere un significato emblematico molto più ampio.

Vorrei fare un passo avanti e uno indietro.

Un passo avanti è guardare alla gravissima crisi nella quale tutte le economie sviluppate - e non solo quelle - si trovano oggi, avendo creduto in un modo assolutamente fideistico, non tanto nelle possibilità del progresso alle quali tutti noi crediamo, quanto alle possibilità di un progresso non legato al lavoro, all'intelligenza, alla creatività, alla cooperazione termine e concetto che più volte è stato enunciato oggi, ma connesso a dei fenomeni che si possono definire tranquillamente fenomeni speculativi, attraverso i quali il rischio diventava lo strumento per l'arricchimento. Tutto ciò ha mostrato limiti, limiti gravissimi, che oggi riportano verso valori fondamentali, non solo del vivere economico ma anche del vivere civile.

Sotto questo profilo credo che, avere consapevolezza che ogni convivenza sana si basi sull'equilibrio delle istituzioni, della società e dell'economia, sia del tutto fondamentale.

Che cosa ci insegna la cultura alpina, i rapporti tra le popolazioni che appartengono ai diversi Stati e tuttavia ad una stessa cultura ed, oserei dire, ad una stessa comunità? Se noi guardiamo al passato, ci insegnano un forte senso di solidarietà legato anche all'isolamento territoriale.

Credo che, se nel passato le nostre popolazioni non avessero avuto quell'intrinseca solidarietà, la difficoltà del vivere in queste zone non avrebbe consentito loro la sopravvivenza. Quindi la solidarietà era anche dovuta al vivere in zone molto, molto difficili.

Nella seconda fase di sviluppo delle nostre zone il benessere ha cominciato a fluire con grande velocità. Ed è certamente buona cosa che tutte queste zone siano uscite dall'indigenza, se non dalla povertà, ma certamente da una fatica tremenda, acquisendo dei livelli di benessere significativi.

Purtroppo questa seconda fase è andata oltre il limite del benessere ed è diventata essa stessa una fase di crescita incontrollata.

Io credo che la crescita di talune zone alpine, senza specifico riferimento a questa o quell'altra, sia andata oltre le capacità di portata del territorio e delle comunità alpine, e credo che questo - come è stato detto bene prima da Papacella, in cui ho visto morire l'entusiasmo perché non c'è più la comunità - sia davvero la sintesi più efficace per dimostrare che l'eccesso di crescita economica, che non è sviluppo, può distruggere le comunità.

Arrivati a questo punto bisogna interrogarsi su come sia possibile ricostruire o rafforzare o, laddove ci sono ancora, vitalizzare le comunità alpine.

Ebbene, credo che la linea di tendenza che ho visto emergere, soprattutto da queste tre relazioni di oggi pomeriggio, sia quella di puntare molto sulla cultura comunitaria e che ciò sia assolutamente fondamentale.

Cultura comunitaria che si esprime in moltissimi modi, attraverso forme partecipative di varia natura, ma che comunque porta in sé sia la conoscenza che la comunità.

Far comunità non vuol dire fare localismo, vuol dire condividere conoscenza, condividere consapevolezza. Non vuol certo dire chiusura e localismo.

Dal punto di vista economico, argomento che non può essere certamente trascurato perché ogni combinazione di istituzione e società e mercato vive anche di economia, io credo che lo sviluppo di queste comunità alpine debba certamente puntare su forme innovative.

Io conosco un po' il Polo Tecnologico della provincia di Sondrio, che è da poco nato; per certi versi potrei considerarmi uno degli ideatori di questo Polo, anche se debbo dire che dalla ideazione all'azione passa molto e, per quanto riguarda l'azione, vorrei qui ricordare, anche perché è da poco scomparso, un carissimo amico, Bartesaghi, che, cogliendo al volo un'idea che io stesso avevo formulato in un mio studio, si mise subito all'opera per tradurre questa idea in concretezza, riuscendo a tradurla, in effetti.

Ebbene, io credo che questo Polo dell'Innovazione possa essere molto importante per la nostra Valle, purché esso stesso non si fissi degli obiettivi irraggiungibili. Può essere dunque importante che introduca innovazione in quelle tipologie produttive che possono essere caratterizzanti la Valle stessa.

In altre parole, come io ho sempre avvertito l'Università nella provincia di Sondrio, sarei un avversario convinto laddove questo Polo volesse portare in questa provincia delle tipologie di ricerca che si possono fare solo in grandi centri di ricerca.

Probabilmente in Italia solamente in due o tre centri di ricerca, così come in Svizzera si fanno in due o tre centri di ricerca. Quindi io vedo il Polo utile se caratterizzato e finalizzato a tipologie economiche che siano possibili in queste valli alpine.

Un esempio per tutti: la provincia di Sondrio, come ci ha fatto vedere prima Stefano Tirinzoni, soffre moltissimo di una disumanizzazione urbana, una cosa veramente sconcertante!

Ebbene, io credo che un'accurata ricerca, non solo per migliorare gli aspetti paesistici ma anche per migliorare tutta la struttura produttiva della provincia di Sondrio, anche attraverso le tecniche per il risparmio energetico più innovative, sarebbe estremamente utile ed importante e darebbe anche una serie di effetti moltiplicativi sul lavoro, non indifferenti.

Se si volesse invece portare il sincrotrone a Sondrio, piuttosto che anche qualche altra tecnologia che solo a Ginevra o in qualche altro paese del mondo ci può stare, questo certamente non mi troverebbe d'accordo.

La seconda osservazione, per restare alla concretezza, che vorrei fare, riguarda i sistemi di trasporto. Credo che qui noi valtellinesi, noi tiranesi soprattutto, dobbiamo dire un grazie sentito alla Ferrovia Retica, perché senza la Ferrovia Retica non ci sarebbe più neppure la Tirano-Sondrio, la Sondrio-Tirano: sarebbe stata cancellata in quanto considerata "ramo secco", e sarebbe dunque mancato il raccordo internazionale tra l'Italia e la Svizzera. Se non ci fosse stata la Retica non ci sarebbe più il "ramo secco" Tirano-Sondrio. Oggi non è un "ramo secco", è un "ramo sporco", è un'altra caratterizzazione di ramo e tuttavia, almeno, funziona.

Sotto questo profilo credo che un significativo miglioramento del sistema di trasporto ferroviario tra Milano e Tirano sia essenziale.

Io ho buttato là l'idea della 3V o della V3, Valtellina Vettori Veloci, mi sono poi fatto aiutare qui da Guido Magenta per capire un po' come funziona questa ferrovia Milano-Tirano, per capire la parte ingegneristica, e certamente non la parte igienica che avevo già capito.

Ebbene, detto questo, credo che noi dovremo poi puntare sul miglioramento cruciale, radicale, della Milano-Tirano.

Senza quello non riusciremo a migliorare il livello della qualità della vita della nostra provincia perché inevitabilmente continueremo ad essere sommersi dal traffico, senza parcheggi, e poi da quel pendolarismo così aggressivo che nessuno di noi può certamente apprezzare, pendolarismo turistico aggressivo.

Sotto questo profilo credo anche che sia molto importante utilizzare tutti gli strumenti che la normativa ci offre. Sto facendo esaminare da una mia collega che ha contribuito con uno studio di cui vi ha detto il Prof. Zoboli, ma di cui dirò anch'io due parole, la possibilità che i Comuni e le Province hanno di tariffare il trasporto merci, attraverso le tecnologie che oggi sono comunque disponibili, perché la tecnologia di rilevazione del movimento veicoli è talmente avanzata che si può benissimo tariffare il trasporto merci alfine: o di collocarlo in orari sulle 24 ore che siano meno pesanti dal punto di vista della movimentazione delle persone, o addirittura in determinati giorni della settimana.

Io credo che si possa arrivare a questo e credo che parlando di provincia di Sondrio in senso lato, non di "istituzione Provincia", qualche cosa dovrà essere fatto, anche per fornire un'alternativa di introiti monetari ai soggetti comunali e provinciali diverso, intendo per i comunali, dalle concessioni edilizie, con tutto ciò che ne consegue.

Ultime due considerazioni: aiutato molto da amici cari come Claudio Snider che è qui presente, e altri, abbiamo avviato nel 1993 la Società Economica Valtellinese, con lo scopo di sensibilizzare alla cultura dello sviluppo, intendendosi per sviluppo una crescita qualitativa: la popolazione valtellinese e la società, le istituzioni e tutto ciò che vogliamo aggiungere.

Qualcosa credo che siamo riusciti a fare, abbiamo elaborato parecchi studi, abbiamo tenuto parecchi convegni che credo che qualche sensibilizzazione l'abbiamo conseguita.

Giunti però all'anno 2008, ci siamo resi conto che era necessario consolidare meglio questo lavoro, e ci siamo quindi buttati nell'avventura dello Statuto Comunitario che speriamo possa avere in futuro un successo, nel convincimento della popolazione della provincia di Sondrio a perseguire uno sviluppo, come si dice, giustamente sostenibile.

Non credo sarà una cosa facile, una cosa semplice, perché le dinamiche di sviluppo sono inerziali e quindi la ricerca della massimizzazione sul breve termine dei rendiconti economici è sempre una forza particolarmente penetrante.

Io spero però che un grande aiuto ci possa venire, in questa iniziativa, non solo da tutti i soggetti sociali e i soggetti istituzionali, ma anche da quei soggetti che si collocano, come dico io, tra la società e il mercato. Quindi non sono soggetti di mercato e non sono neanche soggetti sociali, sono interstiziali tra società e mercato.

E vorrei citarne tre, di questi soggetti:

- una è certamente, la Società Economica Valtellinese di cui ho già detto, ma quella è un soggetto sociale non è un soggetto economico; anche se si chiama Società Economica, è un soggetto culturale;
- uno è certamente il Consorzio Vivi le Valli che ha visto imprenditori valtellinesi aggregarsi per promuovere uno sviluppo di qualità. Io mi auguro che questo loro intendimento molto apprezzabile venga confermato nel tempo e debbo dire che hanno sostenuto con grande entusiasmo e convinzione l'iniziativa dello Statuto Comunitario, spero che continuino! Capisco che anche per loro il momento è molto difficile, perché la crisi economica è comunque severa, spero che però non demordano da questo intendimento, di avere uno sviluppo basato sulla qualità.
- L'altra componente che io colloco tra l'economico ed il sociale, e spero che tale rimanga, è quella delle banche popolari cooperative. La storia del cooperativismo bancario nella provincia di Sondrio è una storia che non esito a definire una storia nobile, e tale rimarrà finché rimarrà una storia di cooperativismo bancario, che si colloca tra società e mercato. Deve collocarsi nel mercato perché è ben giusto che queste banche facciano dei profitti; deve collocarsi nella società perché il loro compito è anche di favorire uno sviluppo sociale e non solamente uno sviluppo economico o, peggio ancora, uno sviluppo mercantile. Quindi io mi auguro che queste due banche, alle quali va la mia massima stima, possano continuare a svolgere il loro ruolo di banche cooperative, che si collocano tra società e mercato.

Non conosco la struttura dell'economia della Valle di Poschiavo, ma certamente conosco quella della provincia di Sondrio, anche perché ho cooperato ed elaborato, e continuo a elaborare tanti studi, e credo che lo sviluppo di questa provincia, così come in passato è stato positivamente segnato dal contributo delle due banche cooperative, adesso possa essere di nuovo segnato da questo contributo, ma lungo linee diverse da quelle del passato.

Siamo usciti dall'indigenza, siamo usciti dalla povertà, siamo arrivati al benessere: adesso dobbiamo pensare a mantenere questo benessere nel tempo e, per mantenerlo, dobbiamo preservare il territorio, coltivare la cultura locale ma non il localismo, aprirci ovviamente al resto del mondo ma, nello stesso tempo, rimanere molto attaccati alla nostra tradizione.

Concludo, non con il dialetto locale, ma vi racconto una storiella:

faccio parte di una Fondazione italo-svizzera che si chiama "Fondazione Balzan" che ha la Sede finanziaria a Zurigo e la Sede culturale in Italia.

Quando fui presentato al Consiglio Generale di questa Fondazione, che è composta da italiani e da svizzeri, mi chiesero in che lingua volevo parlare, e io dissi che parlavo correntemente l'italiano, almeno così spero, parlavo discretamente l'inglese e parlavo abbastanza il romancio.

Il romancio, tra me ed altri due o tre, è diventato, sia pur un romancio un po' approssimativo, la lingua di conversazione dentro la Fondazione Balzan.

Naturalmente questo non rallegra quei due o tre rappresentanti di altri paesi europei, in particolare non rallegra gli inglesi e i francesi che, ahimè, non sentono il loro idioma che, come voi tutti sapete è il loro inno nazionale.